

# il CARRUJO

PERIODICO DELLA PARROCCHIA B.V.M. DEL ROSARIO - MELISSANO

Anno IV - Numero 1

GENNAIO2011

## E VENNE AD ABITARE IN MEZZO A NOI!

don Antonio Perrone

**A**bbiamo contemplato il mistero del Natale e potuto notare come Dio sia venuto incontro, lasciandoci un esempio. Perché l'esempio che Dio ci ha dato non può essere confinato solo nella lavanda dei piedi, non può essere racchiuso solo nella logica della carità, ma tiene conto di tutto il mistero dell'incarnazione che è lavanda dei piedi, che è carità, ma è anche dimora, è condivisione, è compassione, è cammino.

La nostra fede allora non può che rispondere a questa logica, la stessa che l'Apostolo Giovanni ci ha consegnato nella sua prima lettera "quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo". (1Gv 3). Il dinamismo della fede è oriz-



zontale e verticale, tiene cioè presente i fratelli e Dio. Essa è risposta al cammino che Dio compie verso di noi, pertanto non possiamo limitarla semplicemente ad un estremo tentativo di vedere soddisfatte le nostre attese. Essa è molto di più. È comu-

nione. È desiderio di incontro sincero e autentico, e questo non può avvenire senza conoscere l'altro, è desiderio di donare e condividere la nostra esperienza con i fratelli, perché gustino anche loro la bellezza dell'incontro con Dio.

In questa logica si inserisce l'azione pastorale della comunità, e la benedizione delle case che inizieremo in questo mese ne è solo un riflesso. Non riceviamo semplicemente la benedizione, ma attraverso il rito si realizza un incontro che genera la benedizione; le nostre case diventano luogo di comunione, rispondono in pienezza alla loro funzione, perché esse ci custodisco-

no, ci permettono di vivere la solidarietà, favoriscono l'incontro e conservano la fede. La famiglia è luogo primario di comunione, più essa si apre all'accoglienza e più la comunità si apre al mistero di Dio, è quanto mai necessario tornare a bussare alle porte delle nostre vite per portare la Bella Notizia, per liberarsi da ogni pericolo di isolamento, per tornare a vivere con sempre maggior impegno la comunità. Ogni iniziativa, ogni gesto ci aiuti a costruire il bene comune, sapendo rinunciare a volte ai nostri piccoli ma passeggeri beni individuali, a ridare bellezza al volto della nostra comunità.

### All'interno.....

- Il cantare è proprio di chi ama
- Una "passeggiata particolare"... a Nardò
- Si ricomincia...
- La Bioetica tra Scienza Diritto e Morale....
- Sapore di Pace
- 27 Gennaio "Giornata della memoria" e dell'accoglienza
- Missioni popolari a Melissano tra fede e storia
- I seminari di stelle
- Ina serata insieme. Il sorriso della solidarietà

# "IL CANTARE È PROPRIO DI CHI AMA" Sant'Agostino

Mirella Zuccaro Bellisario

**L**a musica è certamente la più diffusa ed efficace fra le tecniche di comunicazione; non necessita di traduzione, è diretta ed è immediatamente comprensibile da un capo all'altro del mondo.

Ha in se le migliori virtù della vita: regala emozioni, favorisce le aggregazioni e consente a tutti di disporre di una vera e propria libertà interpretativa.

E' indiscussa la sua funzione primaria nella nostra vita ed è ancora più indiscusso il suo ruolo portante nella crescita dei giovani.

Dobbiamo però rilevare che proprio per i giovani il concetto di musica è terribilmente cambiato rispetto a qualche anno fa.

La musica per i giovani è diventata un vero e proprio *modus vivendi* capace di determinare anche il modo di vestirsi e di relazionarsi con gli altri.

Ci capita, infatti, sempre più spesso di vedere i cultori della musica rap e hip hop vestirsi con felpe e pantaloni extra-large, mentre gli amanti del genere punk e hard-rock sono riconoscibili per i bracciali borchiate e gli inconfondibili dread.

Ma per i giovani la musica è anche impegno, dedizione, cultura e, perché no, un modo per pregare "due volte" come diceva un motto dell'antichità (attribuito a s. Agostino) riguardo al "canto".

Peraltro i giovani hanno una spiccata capacità di avvicinarsi ai diversi stili musicali, trovando nel cambiamento stimoli di crescita veramente significativi.

Tutte queste qualità le ho riscontrate di persona, nella mia esperienza di organista del coro di Gesù redentore.

Da oltre 10 anni, insieme a instancabili e piacevoli amici, animiamo la messa delle 10.00 appunto nella chiesa di Gesù Redentore. Con il passar degli anni il gruppo,

che era nato per il servizio alla messa, è cresciuto ed ha rafforzato sempre più lo spirito di amicizia facendoci sentire una famiglia.

Vedendo che nella messa da noi animata vi è una nutrita presenza di giovani, ho pensato di invitare qualcuno di loro a far parte del coro.

Il timore di ricevere delle risposte negative è stato però decisamente meno forte della speranza di vedere il gruppo allargarsi sempre di più.

Quando alcuni ragazzi contattati hanno chiesto ulteriori informazioni sul significato del coro, ho capito che vi era un terreno fertile per raggiungere l'obiettivo pre-



Giovanni Lanfranco, S. Agostino medita sul mistero della Trinità, 1615 - Roma, Sant'Agostino, Cappella Bongiovanni.

## ■ Dai Lettori

### Una "passeggiata particolare"... a NARDÒ'

**Ci scrivono dai nostri corsi di catechismo e noi, volentieri, pubblichiamo!!!**

*Il 22 dicembre scorso, noi del IV corso di catechismo siamo andati a trovare il Vescovo a Nardò. Prima abbiamo visitato un convento, una fontana col simbolo della città cioè il toro e un importante monumento in cima la statua della Madonna. Subito dopo siamo arrivati alla Cattedrale dove incuriositi chiedevamo al nostro parroco don Antonio la spiegazione di tutto ciò che vedevamo, soprattutto di quello che c'era sull'altare. Nel frattempo ci ha raggiunti il Vescovo al quale abbiamo rivolto delle domande a nostro piacimento. Questo è stato molto emozionante per tutti noi anche perché eravamo ansiosi e curiosi di scoprire le risposte che ci avrebbe dato. Verso le 18.00 abbiamo salutato il Vescovo cantando la canzone "Tu scendi dalle stelle". Egli era molto gentile con noi e a me è sembrato che li piaceva dialogare e scambiare opinioni. Successivamente ci siamo avviati verso il pullman per ritornare. E' stata un'esperienza meravigliosa e indimenticabile.*

Beatrice

*Un giorno prima di Natale, io con il mio gruppo di catechismo, con Francesca e Luigi insieme con altri gruppi, siamo andati a Nardò. Io ero molto emozionata e curiosa di conoscere il Vescovo. Quando siamo arrivati, abbiamo visitato un po' Nardò, alcune delle tante chiese, abbiamo anche imparato perché il simbolo di Nardò è il toro, infatti, tanto tempo fa, nella città di Nardò mancava l'acqua, arrivarono dei tori che scavando la trovarono, da qui la scelta del toro come simbolo. Quando siamo giunti dal Vescovo gli abbiamo fatto tantissime domande, a cui il Vescovo a pienamente risposto finché è arrivata l'ora di tornare a casa. A me è piaciuta questa gita perché l'ho trovata nuova e interessante.*

Ilaria

fissato.

Il resto del coro è stato ovviamente felice di intraprendere un nuovo cammino che avrebbe portato ad un naturale cambiamento quantitativo e qualitativo della nostra esperienza.

Con il consenso di d. Antonio e d. Roberto, sempre vicini a noi, abbiamo inserito dapprima la chitarra e nel giorno di Natale 2 clarinetti, 1 flauto, 2 trombe e 2 sax.

Gli "anziani" del coro si sono messi subito a disposizione dei giovani favorendo il loro inserimento che è avvenuto in maniera rapidissima.

La nostra soddisfazione è diventata ancora più grande quando alcuni di questi ragazzi hanno deciso di incontrarsi durante la settimana per formare un gruppo musicale.

Ovviamente riteniamo il nostro progetto un vero e proprio "cantiere aperto" e siamo sempre pronti e disponibili a coinvolgere nelle nostre attività di servizio tutti coloro che si sentono portati a lodare il Signore con il canto. E se qualcuno è titubante perché ritiene di essere "stonato", siamo pronti ad accoglierlo con gioia perché una preghiera non può essere mai "stonata".

# SI RICOMINCIA

Diario da "una scuola di preghiera" Scuola di Preghiera – Nardò 29 gennaio 2011 – Seminario Diocesano

Pamela Manco, Federica Tenuzzo, Lorenzo Scozzi, Errico Palma

*"Tra le strade affollate della mente, nella fretta disarmante della tua vita, fermati e ascolta..."*

Ore 18:00- Anche in questo mese la diocesi ha dato l'occasione a noi giovani di vivere un sabato pomeriggio diverso dal solito: la scuola di preghiera, appuntamento mensile al quale è difficile non prendere parte.

Appena arrivati in seminario siamo stati catapultati non solo con la fantasia, ma anche materialmente in un "acquario", abbiamo percorso un corridoio accompagnati da una melodia dolce, profonda e piena di mistero, una luce azzurra ci avvolgeva, il nostro sguardo era rapito dall'immagine del mare che gradualmente da calmo e limpido diventava via via più agitato sino a divenire in tempesta. Su queste stampe primeggiava una frase... nel mare della vita penso che... a questo punto una guida ci chiede di scrivere una frase sulla porzione di mare che più descriveva il momento della vita in cui ci troviamo....

Ore 18:30-Stanza della testimonianza

alla fine del corridoio una stanza illuminata alla nostra sinistra....ad accoglierci una dolce musica, drappi di raso colorato e cuscini su cui sedersi attirano la nostra attenzione; in fondo due panchine e su una di queste era seduta una coppia.

Questa coppia (originaria di Acquarica del Capo) trasmetteva tanta serenità, mentre ciò che volevano comunicare e condividere era qualcosa di Straordinario....alternano armoniosamente le voci del racconto ora dell'uno ora dell'altro...iniziano col dire che condividono la loro vita matrimoniale da ben 28 anni e non pochi sono stati gli ostacoli e le prove che hanno dovuto superare insieme:

la prima prova da superare è stata una gravidanza arrivata prima del matrimonio ed in giovane età, quindi non erano realizzati economicamente, ma per gli insegnamenti di fede ricevuti hanno deciso di far nascere Emanuele.

Loro ci confessano che il progetto di coppia che immaginavano contemplava la nascita di bambini sani, da crescere insieme dopo essersi realizzati, ma poi si sono abbandonati al progetto che Dio aveva per loro.

Emanuele è nato con delle



I Giovani autori del diario di viaggio insieme a don Roberto.

complicazioni e si credeva che sarebbe diventato cieco, invece subito dopo presentò anche difficoltà motorie e linguistiche...

La vita riservava loro momenti difficili, ma anziché abbattersi o considerare Emanuele un peso in lui vedevano la Gioia, "L'Ecceomi di Maria al Signore".

Affinché il marito si laureasse sono andati a vivere a Perugia, in un appartamento molto piccolo...e durante l'arco delle loro giornate la moglie stava a letto con il bambino per farlo stare buono, affinché non disturbasse il padre nello studio.

Dopo tanti sacrifici arrivò la sospirata laurea in medicina e la sicurezza economica.

A questo punto continuando a credere che la vita sia un Dono questa coppia ha deciso di concepire un altro figlio mettendolo, in seguito ad un loro viaggio a Lourdes, sotto la protezione della Beata Vergine..

L'8 settembre, giorno del nome di Maria, fu concepita la piccola Mariella, una bimba perfetta, ma tanti piccoli segni avevano fatto pensare che questa bambina non fosse nata per questa terra e dopo 3 anni la piccola muore.

I genitori entrano nella più cupa disperazione, ma sempre sostenuti dal proprio parroco e da un frate del Casale, riescono a riemergere e ringraziano Dio per avergli donato quella bambina seppur per un breve periodo.

Successivamente nasce Paolo...un bambino sano ed intelligente.

A loro Paolo bastava, ma volevano un fratellino con cui potesse giocare e confrontarsi, così nasce il piccolo Luca, ma dopo un breve periodo di serenità Luca ad un anno di vita entra in coma a causa di una febbre alta.

La madre appresa la notizia, entra come in trance, e nella sua mente risuona, come a consolarla ed a tranquillizzarla, una frase "il Signore è il mio pastore, io non manco di nulla".

In seguito Luca esce dal coma...ed oggi ha 13 anni.

Mentre Emanuele, che in questi anni molti medici, di volta in volta, avevano diagnosticato che non sarebbe vissuto a lungo, seppur con i suoi problemi motori e linguistici, oggi dispensa sorrisi a tutti ed'è un ragazzo di 28 anni.

Ore 17:15- Stanza della Parola.

Luce soffusa, tante reti a terra unite da piccoli fiori bianchi, e lì seduto un pescatore che rammentava la sua rete. Ed al centro illuminata da un cero c'era la parola di Dio aperta sul brano di Matteo (Mt 4,18-22) e Giovanni (Gv 1,35-46).

Entrando ci accoglieva la canzone "Il pescatore" di De André, mentre prendevamo posto il ritornello si faceva largo tra le nostre menti tanto da non poter fare a meno di canticchiarla.

Questo testo comprende tre personaggi: un pescatore, un assassino ed i due gendarmi; qui l'assassino rappresenta Ciascuno di noi che con gli occhi pieni di paure affrontiamo la vita ed a volte sbagliamo, poi "un incontro" come quello con il pescatore ci salva, lui indifferentemente da chi si trova davanti spezza il suo pane e versa il suo vino per sfamare e dissetare il suo prossimo ed il suo gesto apparentemente semplice, risulta salvifico per l'assassino che rivive grazie a "quell' incontro" i momenti felici dell'infanzia per cui prova dolore e rimpianto.

I gendarmi sono "gli altri

noi" quelli che pensano di essere nel giusto ed invece sbagliano per primi e si nascondono dietro la maschera di un perbenismo che non collima con la misericordia di Dio.

In seguito un Sacerdote prende a leggere una parte del vangelo di Giovanni in cui il Battista indica Gesù a due dei suoi discepoli, e questi lo seguono poiché è il loro maestro ad indicarglielo, come se si stesse realizzando qualcosa che è nel piano di Dio.

Una domanda risuona nella mente e nel cuore di quei pescatori "chi cercate?"...una domanda che ha cambiato la storia di Simone ed Andrea, di Giacomo e Giovanni una domanda che ha stravolto la vita di tanti uomini che cercavano cosa e chi?

I discepoli di fronte all'irruzione improvvisa di Dio nella storia personale, lasciano cadere di mano le reti, la loro storia, la loro vita e si imbarcano in un'avventura molto più misteriosa di quella che vivevano sulle rive di quel lago, tra le strade e le case di quella città di pescatori, Betsaida.

Nella concretezza di quell'incontro riconosciamo l'inizio di ogni percorso di fede. È Gesù che prende l'iniziativa, da cercatori ci si scopre cercati. Lui da sempre ci ama per primo.

Facciamo silenzio...e con delicatezza portiamo la nostra vita dinnanzi a Gesù, trovando in lui il senso di ogni cosa.

Ore 17:45-Cappella

Davanti ai piedi di Gesù una rete "che simboleggia la Salvezza" su cui agganciare il nostro piccolo frammento di vita, di fede ed un canestro in cui riporre le nostre preghiere, speranze, scuse ed i nostri grazie al Signore. La decisione importante è allora quella di lasciarsi conquistare, di non fuggire per tutta la vita, di non chiudere gli occhi davanti a tutti i segni, spesso strani ed inattesi che Dio ci fa balenare dinnanzi. Come diceva Sant'Agostino - un uomo che tanto è fuggito da Dio, ma che alla fine si è arreso e totalmente abbandonato a Lui - dobbiamo aver paura di lasciare passare a vuoto Dio davanti alle porte della nostra casa e della nostra vita.

# La Bioetica tra Scienza Diritto e Morale per la difesa dei Diritti dell'Uomo

Cosimo Scarcella

**A**lla domanda perché sia nata la bioetica vengono date risposte differenti, perché esse vengono costruite su visioni storiche discordi e restano influenzate da interessi culturali diversi. Tuttavia, una tesi dominante è che la bioetica è nata per proteggere l'umanità dalle conquiste talora incontrollabili della scienza e dalle applicazioni spesso pericolose della tecnologia, per cui è ritenuta una disciplina "difensiva", in quanto ad essa è delegato il compito di salvaguardare l'umanità dai pericoli che deriverebbero dal mondo della scienza, la quale, pertanto, deve essere riportata sotto la tutela della morale. Anche per questo motivo ogni altra idea e progetto di bioetica, che mirino ad evidenziare i non pochi benefici della scienza e a documentare i non trascurabili vantaggi della stessa tecnica ben applicata, sono visti come il tentativo ingannevole di prevaricare i limiti opportunamente segnati dal senso morale e dalle leggi delle società.

Per verificare l'attendibilità di queste affermazioni, sembra quanto mai opportuno partire da una constatazione indiscutibile: oggi viviamo in tempi dominati da grandi richieste, spesso paradossali e talora persino contrastanti. Infatti, alcuni pretendono d'affrettare la morte di chi soffre (eutanasia), altri gridano alla sacralità della vita e lottano per avere un trapianto; alcuni rivendicano la libertà assoluta per la ricerca scientifica (per giungere a debellare malattie ora inguaribili), altri reclamano la liceità e la bontà del rifiuto di terapie intensive e artificiose, condannate comunque all'insuccesso; alcuni predicano la sacralità inviolabile della vita, altri rivendicano l'irrinunciabile diritto-dovere di migliorarne

sempre di più la qualità, rendendola più a dimensione della dignità della natura umana.

A questo punto, non solo è lecito chiedersi cosa determini questa situazione di conflittualità tra scienza medica, leggi della società e norme morali, ma è anche doveroso e urgente trovarvi soluzioni leali e risposte adeguate, considerato che rimangono coinvolti esseri umani (e talora non solo), che concretamente vivono una sola volta e che vogliono, perciò, capire sul serio il valore e il senso della loro vita, per accettare ragionevolmente le situazioni (positive e negative), nelle quali si trovano o potrebbero venire a trovarsi.

Come documenta tutta la tradizione (soprattutto quella che fa riferimento a Ippocrate) l'arte medica alle sue origini consisteva in una pratica clinica affidabile. Il medico, cioè, combatteva la malattia grazie alla sua esperienza; quindi, se un medico dimostrava con i fatti di possedere questa abilità, allora riscuoteva la fiducia dei pazienti, i quali lo giudicavano medico "dotto" e medico "buono", in quanto con le sue conoscenze operava sempre bene, debellando sofferenze e ridando salute. In sostanza il medico dipendeva dal giudizio e dall'approvazione del paziente, che



gli confermava o negava la fiducia oppure ne decretava l'inefficienza e la pericolosità. Il paziente si sottoponeva alle cure anche dolorose che il medico prescriveva, solo perché era convinto che gli venivano prescritte secondo alcune norme e miravano esclusivamente al suo bene.

Con il trascorrere del tempo il contenuto del sapere della medicina muta gradualmente, arricchendosi sempre di più. Le conoscenze che il medico deve dimostrare di possedere cominciano a costituire il presupposto indispensabile per ogni suo intervento curativo. La medicina dovrà

essere in grado di prevedere malattie e affezioni, che avrebbero interessato sia i singoli e sia le collettività; quindi, essa assume il ruolo di utilità anche sociale, potendo - attraverso una propria adeguata organizzazione - divenire lo strumento indispensabile per il mantenimento dell'igiene pubblica e per la tutela della salute d'interesse società. Nello stesso tempo, però, scaturiscono le responsabilità anche delle pubbliche autorità, le quali, dovendo tutelare la salute di tutti i cittadini, hanno la responsabilità di "orientare" il sapere e l'arte medica attraverso leggi, alle quali dovranno attenersi sia gli operatori sanitari e sia i pazienti. Le scelte riguardanti la salute anche individuale non stanno più nelle mani del singolo paziente, ma passano attraverso le decisioni pubbliche della società, che attraverso le leggi dello Stato controlla la medicina.

Questo stato di cose genera una sorta di valida alleanza e d'operosa collaborazione tra società e scienza medica, in quanto era più semplice per tutti determinare un bene pubblico omogeneo d'un'intera comunità



anziché capire e soddisfare le diverse esigenze dei singoli pazienti. Nello stesso tempo, però, per gli individui nascono delicati e spinosi problemi su cosa intendere e cosa fare per la tutela della salute "propria", dal momento che – in sostanza – è lo Stato che con la forza dei suoi ordinamenti giuridici decreta l'inizio e la fine della vita, decide quali interventi sono leciti e quali vietati, determina quali scelte sono possibili e quali vietate.

I problemi s'accrescono e s'acuiscono ancora di più, quando la scienza conquista nuove conoscenze importanti, che la medicina, però, non può rendere operative per colpa dell'autorità politica, che non riesce a deliberare a tempo debito regole di comportamento adeguate ed efficienti. La situazione s'aggrava ulteriormente, quando al processo di Norimberga emerge che in Germania, che aveva tutta una

propria legislazione a garanzia della sperimentazione scientifica, gli internati d'un campo di concentramento erano stati usati per la sperimentazione. E' a questo punto che nasce e s'impone la bioetica, con lo scopo di sollecitare una possibile armonia tra l'utilità della scienza medica e la tempestività di norme comportamentali. Quindi, storicamente la bioetica nasce per garantire la dignità dell'uomo, pesantemente violata dall'irresponsabilità di certi ricercatori scientifici e gravemente compromessa dall'inerzia legislativa degli Stati. Essa intende raggiungere questo scopo mediante due suggerimenti: riportare al centro delle scelte mediche la libera volontà del singolo cittadino, che deve ritornare ad essere il primo e maggiore protagonista nelle decisioni riguardanti il suo diritto alla salute e ripristinare la fiducia nella vera scienza, intesa

come forma di conoscenza controllata e continuamente rielaborata attraverso metodi trasparenti e socialmente aperti, in quanto così non rappresenta un pericolo per l'uomo; anzi, al contrario, rappresenta il sistema più efficace per la tutela dell'ambiente e per la soluzione di problemi, che l'evoluzione biologica e quella culturale hanno prodotto e producono nella lunga storia della vita sulla terra.

Si nota facilmente come in tutto questo contesto rimane quasi scontato il presupposto che la medicina e la scienza in genere debbano essere ancorate e racchiuse naturalmente da regole morali. Ed è giusto. Come è giusto che, dinanzi alla fallibilità e addirittura alla devianza disumana di certa sperimentazione scientifica, la morale intervenga con decisione e fissi con chiarezza dei limiti ben precisi a difesa della vita umana; e ciò vale

soprattutto da quando alcuni Stati si sono dimostrati incapaci di tutelare i diritti contro l'imbarbarimento generato da certo mercato dei prodotti realizzati grazie alla ricerca scientifica. Solo che queste regole morali spesso pretendono di essere valide perennemente, se non addirittura in sé e per sé immutabili e, quindi, inviolabili, tanto da ritenerele naturalmente incorporate in qualunque campo scientifico. Ma forse non è proprio così. Infatti le norme della morale, nella scienza e in ogni campo dell'agire umano, debbono accompagnare e seguire anche i mutamenti storici e gli avanzamenti culturali, a rischio di rimanere inefficaci e sterili, quando non addirittura dannose, in quanto incapaci a indicare giuste finalità e di proporre opportune modalità. E questa è un'opinione fondata su riscontri di fatto. Infatti, se si esaminano alcuni problemi fondamentali, che stanno alla base della bioetica (quali, ad esempio, l'aborto e l'eutanasia), non è difficile notare che essi sono divenuti "problemi" non in seguito ai progressi e ai mutamenti ritenuti incontrollati della scienza, e nemmeno del tutto all'incapacità politica di legiferare, ma anche (e, in qualche caso, soprattutto) alla tenacia persistente e inamovibile di certe dottrine etiche, che, a differenza di altre, non hanno mai accolto né condiviso alcune valutazioni morali. E' opportuno, allora, precisare che lo sviluppo scientifico ha solo messo in evidenza alcuni conflitti morali già da tempo sorti all'interno dell'etica, e da tempo discussi tra alcune posizioni etiche dominanti e altre rimaste, invece, minoritarie. Sotto questo aspetto, forse sarebbe più utile che le diverse teorie etiche aprissero tra di loro un dialogo aperto e leale, al fine di riconsiderare e rifondare alcuni principi fondamentali etici, da cui ricavare adeguate norme attuative, che mirino non all'affermazione di qualche posizione predominante, ma alla garanzia dell'autonomia e della libertà dell'uomo, unico e ultimo responsabile della propria coscienza.

## Dai Gruppi ■ "Sapore di Pace" A cura dei Ragazzi di A.C.

*Ogni anno per tutto il mese di gennaio, i ragazzi dell'ACR riflettono su tutto ciò che non permette loro di portare pace negli ambienti che frequentano, impegnandosi concretamente a sottrarre alla loro vita tutti quegli atteggiamenti quotidiani che non hanno "sapore di pace". Durante la Festa conclusiva di questo cammino, i ragazzi si sono impegnati, davanti la comunità a rendere più bella la realtà che li circonda, ad essere sale e luce per il mondo. Leggiamo alcune considerazioni di chi ne è stato protagonista:*

### "LA PACE HA TUTTI I NUMERI" di Francesca Musio

"La Pace è un dono che Dio ha fatto agli uomini ed è come un progetto da realizzare. Domenica 30 gennaio 2011, come ogni anno, l'ACR ha organizzato la Festa della Pace. È ci siamo ritrovati in piazza S. Francesco con i nostri educatori, genitori coetanei e Don Antonio, per recarci in Piazza Marconi. Lo slogan di quest'anno era "LA PACE HA TUTTI I NUMERI", la pace cioè va costruita mettendosi in gioco nella vita quotidiana. La piazza si è animata con giochi e canti e insieme al nostro parroco, abbiamo condiviso un momento di preghiera. Poi siamo andati in Chiesa dove insieme abbiamo partecipato alla S. Messa. Come Gesù ha portato la pace fra gli Apostoli, ora tocca a noi portarla nel mondo."

### "LA TORTA DELLA PACE" di Maria Rita Perdicchia

"Pace è sinonimo di gioia, come quella provata il 30 gennaio scorso, quando abbiamo partecipato alla "Festa della Pace" organizzata dall'ACR. Questa festa è stata fantastica, piena d'emozione soprattutto quando abbiamo riascoltato gli inni precedenti, rendendoci conto che giorno dopo giorno stiamo crescendo. Abbiamo ballato, cantato e ci siamo divertiti a cucinare la "TORTA DELLA PACE" i cui ingredienti erano: 200gr di disponibilità, 100gr di ascolto, 300gr di sincerità, 200gr di educazione, 100gr di obbedienza, 100gr di gentilezza 100gr di rispetto e 100 di pazienza. diventare cuochi per diffondere la pace è stato bellissimo. Forse la carie che viene, mangiando questa torta, è la più sana, quella che farebbe cambiare il mondo, quella che donerebbe luce e sapore al mondo."

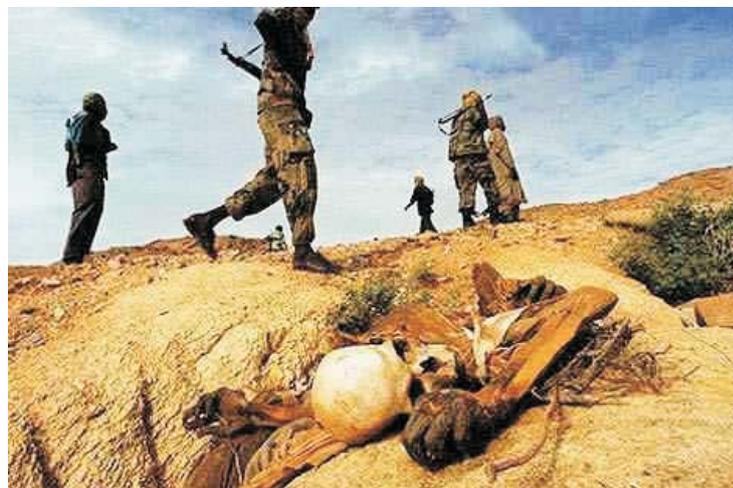


## 27 GENNAIO: “GIORNATA DELLA MEMORIA” E DELL’ACCOGLIENZA

Lucia Caputo

**T**olleranza nel suo significato storico si riferisce alla convivenza di credenze religiose e politiche diverse, oggi, tale concetto si estende alla convivenza delle minoranze etniche, linguistiche, razziali, in genere di coloro che si chiamano <<diversi>>: il problema di colui che è diverso per ragioni fisiche o sociali mette in primo piano il tema del pregiudizio e della sua conseguente discriminazione. Il villaggio globale promuove l'omologazione degli stili di vita ma non risolve le differenze e le problematiche della società multietnica e interculturale, per cui accade che *la partenza dal proprio Paese per molti individui sia spinta da diverse forme di persecuzione, così che la fuga diventa necessaria quando si è in pericolo di vita per le guerre, per la carestia, per la discriminazione politica, religiosa, sociale, razziale*: con queste parole, nel suo messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato (16 Gennaio 2011), sua Santità Benedetto XVI riflette sull'emigrazione, sul rispetto della dignità di ciascuna persona, anche del 'migrante forzato', che oggi è parte integrante del fenomeno migratorio, al fine di rispettarne i diritti e di favorirne la convivenza stabile ed armoniosa, riconoscendo tutti, sulla base dell'insegnamento di Gesù Cristo, fratelli *“Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri”* (Gv 13, 34). Chi ha vissuto la SHOAH (in ebraico 'tempesta'), come chiunque rifugiato o perseguitato attuale, si augurava che quel genocidio, quell'odio ingiustificato non si ripettesse più nella storia: Anna Frank, il 5 Luglio 1942, scriveva nel suo diario la decisione del padre *“Anna, tu sai che da oltre un anno stiamo portan-*

*do vestiario, viveri e mobili in casa di altra gente..perciò bisogna che ce ne andiamo, senza aspettare che ci prendano>>* e nel 22 Maggio 1944, prima della deportazione, auspicava *“Spero una cosa sola, cioè che questo antisemitismo sia di natura passeggera... perché l'antisemitismo è ingiusto!”*. Chi è sopravvissuto allo sterminio, l'autore Primo Levi, ha testimoniato l'orrore e la denigrazione dell'uomo, affinché, denunciando la strage, l'uomo non cadesse in quel fondo: *“Si immagini ora un uomo a cui, insieme con le persone amate, vengano tolti la casa, le abitudini, infine, letteralmente tutto quanto possiede: sarà un uomo vuoto, ridotto a sofferenza e bisogno,*



*dimentico di dignità e discernimento,.....Si comprenderà allora il duplice significato del termine campo di annientamento e sarà chiaro che cosa intendiamo*

*esprimere con questa frase: giacere sul fondo.”* Il genocidio in Darfur, il genocidio compiuto in Rwanda nell'indifferenza dei grandi Stati, ricordano che milioni di individui giacciono nel fondo e che i cuori non sono aperti del tutto all'accoglienza, alla carità e alla giustizia. Si attualizza così l'Esodo della Santa Famiglia in Egitto che rivive nei volti di tanti profughi e immigrati che angosciati ricambiano i nostri sguardi e sono accanto a noi per le strade; essi sono gli odierni 'altri', i 'diversi', ma così vicini all'immagine di Gesù profugo in Egitto del racconto evangelico (MT 2, 13-15): soffermarsi sulle parole dell'angelo e sulla prontezza di Giuseppe: *“Prese il bambino e sua madre e fuggì in Egitto”* spiega le ragioni dei moderni 'migranti forzati'. La Santa Famiglia è fuggita per evitare che Gesù fosse ucciso da Erode che lo rifiutava, come il tiranno che teme in quel Bambino Colui che lo avrebbe spodestato: la Shoah denuncia anche l'innocenza dei bambini a cui è stato ingiustamente tolto il diritto alla vita. Il 27 Gennaio, giornata della memoria, è l'invito ad accogliere e stimare l'altro e il suo mondo.

### “Dio ci ha creati per conoscerlo, amarlo e servirlo...”

**S**ono grato a mia madre prima e alle insegnanti di catechismo poi per le nozioni basilari che mi hanno trasmesso durante l'infanzia. Grazie a Dio, e anche a loro, sono oggi un credente. Mi hanno educato alla fede facendomi imparare a memoria il vecchio, indimenticabile catechismo di san Pio X, dove, fra l'altro, era scritta una verità, la più importante per un cristiano: Dio ci ha creati per conoscerlo, amarlo e servirlo in questa vita e per goderlo poi, nell'altra, in Paradiso. Quelle buone e pazienti insegnanti mettevano a dimora, in noi, dei semi, sperando, come ogni buon agricoltore, che un giorno sarebbero diventati alberi rigogliosi e ben radicati nel terreno delle "COSE DI DIO", come il popolo chiamava, non a caso, la scuola di catechismo, per distinguerle dalle cose degli uomini. Quelle eterne, queste effimere.



# MISSIONI POPOLARI A MELISSANO FRA FEDE E STORIA

Fernando Scozzi

**L**e Missioni popolari nacquero dopo il Concilio di Trento per fronteggiare la riforma protestante e riaffermare i principi della religione cattolica. San Vincenzo de' Paoli, Sant'Alfonso Maria de' Liguori, San Leonardo di Porto Maurizio e San Paolo della Croce furono i promotori di questa nuova evangelizzazione. I missionari si recavano nelle parrocchie per risvegliare la fede e riportare alla frequenza dei Sacramenti coloro i quali si erano allontanati dalla Chiesa e con la predicazione e le manifestazioni religiose creavano un clima di fervore religioso e di intensa partecipazione emotiva.

Anche a Melissano si sono tenute diverse Missioni popolari; di alcune si conserva a tutt'oggi memoria. Io stesso ricordo i missionari che da un palco montato al centro della chiesa parrocchiale parlavano ad un uditorio attento e devoto e con parole infuocate stigmatiz-

zavano il peccato ed esortavano alla virtù. Ricordo i fedeli che venivano in chiesa con la sedia sulle spalle e si accalcavano fino alla balaustra dell'altare maggiore. Mi rivedo, bambino, seduto sulle gambe di mia madre, mentre ascolto la predica della "Giornata del Perdono", perché fra gli obiettivi della Missione c'era la riconciliazione con Dio e con il Prossimo.

La prima Missione si tenne a Melissano il 13 gennaio 1885 quando i Padri Passionisti,<sup>(1)</sup> "terminata la predicazione a Racale, furono pregati dal Vicario Generale a portarsi nella nostra parrocchia, dove ci fu grande concorso di popolo". I missionari ritornarono a Melissano dal 7 al 21 gennaio 1894. "I fedeli - si legge nella relazione - profittarono straordinariamente della Missione e si piantò la Croce sulla via di Racale".<sup>(2)</sup> Altre Missioni furono tenute dai Passionisti nel 1932<sup>(3)</sup> e poi ancora nel 1940 quando "il popolo - scrisse l'arciprete, don Salvatore Tundo - volle

portarsi compatto alla stazione ferroviaria per salutare i Padri Giustino della Passione, Francesco della Croce, Carlo dell'Addolorata e accompagnarli processionalmente nella chiesa parrocchiale. Ebbe così principio, fra lieti auspici, la predicazione. Riuscitissima la giornata antiblasfema. Emozionante la Comunione generale dei fanciulli; infine, a compendio di sì grandiose e sante giornate, la processione finale svoltesi fra canti di gioia, e dopo l'inno di ringraziamento a Dio, artefice di tutti i

beni, la benedizione eucaristica."<sup>(4)</sup>

Nel 1948 fu la volta dei Padri Redentoristi;<sup>(5)</sup> lo ricorda un'epigrafe sulla facciata della chiesa parrocchiale.<sup>(6)</sup> Poi, nel 1952, ritornarono i Passionisti: "Ingresso trionfale, chiesa gremita fin dai primi giorni, manifestazioni ben riuscite, confessioni e comunioni generali affollatissime. Alla Via Crucis per le vie del paese intervenne anche il vescovo di Nardò, mons. Corrado Ursi, che all'ultima Stazione tenne un fervoroso discorso."<sup>(7)</sup> (continua)

(1) Il fondatore fu San Paolo della Croce che cominciò a predicare le Missioni fin dal 1721, insistendo sulla meditazione della Passione di Gesù. I Passionisti si insediarono in Terra d'Otranto (a Manduria ed a Novoli) nella seconda metà del XIX secolo.

(2) P. Angelo Semeraro, "Le Missioni popolari dei Passionisti nel Salento (1875-2000)", Ed. La Missione, 2004.

(3) La Missione del 1932 si svolse dal 14 al 28 febbraio. "Sin dalle prime sere si gremì il vasto e artistico tempio e andò crescendo la partecipazione dei fedeli. Alla processione antiblasfema parlò il podestà". P. Angelo Semeraro, op.cit.

(4) P. Angelo Semeraro, op. cit. (5) La Congregazione del Santissimo Redentore fu fondata da S. Alfonso Maria de' Liguori nel 1732 con il fine di evangelizzare con più efficacia le popolazioni del Mezzogiorno, specialmente quelle più abbandonate e prive di aiuti spirituali. (6) "In perenne ricordo della consacrazione del popolo di Melissano al Cuore di Gesù e al Cuore Immacolato di Maria nella Missione dei PP. Redentoristi - 21.3.1948". (7) P. Angelo Semeraro, op. cit. I Passionisti ritornarono l'ultima volta a Melissano nel 1957.

## Vita Parrocchiale ■

### I SEMINATORI DI STELLE

Francesca Musio

**I**n molte località del mondo uomini e donne, grandi e piccoli muiono per la fame o per le malattie, per le pessime condizioni igieniche o per i continui sfruttamenti. Molte associazioni aiutano queste persone e anche noi, ragazzi di Melissano, abbiamo voluto dare il nostro piccolo contributo. La mattina del 6 Gennaio ci siamo ritrovati nella Congrega dell'Immacolata e qui il nostro Parroco don Antonio ha dato inizio a questa giornata missionaria consegnando ad ognuno di noi dei simboli di riconoscimento: le corone ai ragazzi che interpretavano i Re Magi, bastoni e lanterne ai pastori, un salvadanaio e la stella simbolo de "I SEMINATORI DI STELLE". Divisi in due gruppi, siamo andati per le vie del paese cantando "Tu scendi dalle stelle". La giornata è volata in un baleno, tra canti e preghiere, abbiamo rallegrato le famiglie del paese e loro ci hanno ricambiato con le loro offerte.

La sera, poi per concludere, durante la Santa Messa in Chiesa Madre, ci siamo ritrovati ancora vestiti da Re Magi e pastorelli, per consegnare le offerte raccolte e i simboli di riconoscimento a noi affidati, al Signore.

E' stata un'esperienza emozionante, la consiglio a chi non ha partecipato, spero che sia d'esempio agli altri e che il prossimo anno sia ancora più sentita.

Basta un po' d'impegno per aiutare chi ha bisogno di noi.



**Fedeli.** Processione in onore dell'Immacolata svoltasi durante la Missione popolare del 1952: sosta in Piazza Garibaldi e predica di Padre Amedeo di Maria (foto propr. G. Fumagalli Bellante).

# UNA SERATA INSIEME. IL SORRISO DELLA SOLIDARIETÀ

M. S. Giannelli

**V**ogliamo indirizzare il nostro apprezzamento e ringraziamento ai ragazzi del gruppo "DARK ORBIT" (MirKo - Francesco - Andrea - Giuseppe - Federico - Flavio - Michele ed ancora Francesco) che, con i loro strumenti musicali e sostenuti da tanto entusiasmo hanno animato la serata del 4 gennaio scorso, durante la "cena della solidarietà"; ringraziamo inoltre tutti i componenti il gruppo "RADICI" che, disinteressatamente e con spirito di solidarietà, hanno rallegrato la serata, coinvolgendo tutti i partecipanti al ritmo della pizzica salentina.

In questa situazione sono cresciute nuove forme di collaborazione, oltre che tra gli stessi operatori Caritas anche con persone "esterne", favorendo un coordinamento vicendevole che ha portato all'efficacia del servizio caritativo e ad un clima di serenità, di amicizia e di gioia.

Spesso si sente dire: Il tempo è denaro; ho tanto da fare che non mi basta mai il tempo; quanto vorrei che ogni giornata

fosse di 48 ore; beati quelli che hanno tempo da perdere; quanto vorrei avere qualcosa da fare! Insomma per alcuni il tempo non è mai troppo e altri non sanno cosa fare. Entrambi non vedono altro che se stessi e i propri interessi, senza minimamente pensare che accanto a loro, spesso molto vicino a loro, ci sono persone che hanno bisogno di un piccolo aiuto o di una buona parola, che, in fondo, non comporta poi così tanto sacrificio.

E' questa la cultura che sentiamo di voler trasmettere ai nostri ragazzi che, presi da svariati impegni quotidiani o assordati dalla musica o ancora plagati da alcune demenziali trasmissioni televisive, non si accorgono delle mute richieste di aiuto anche di persone a loro più vicine.



Tutti, oggi, possiamo dare un aiuto materiale a chi ne ha bisogno, ma "l'uomo non vive di solo pane": c'è tanta sofferenza che necessita di consolazione e di aiuto, c'è tanta solitudine che chiede compagnia. Quando ogni persona prenderà coscienza dell'altro nella sua piena umanità, vicino o lontano che sia, si potrà, solo allora, parlare di vera solidarietà. Aspettando un mondo migliore in tanto ci facciamo carico,

per quanto ci è possibile, di promuovere ed attuare varie forme di volontariato, favorendo coordinamenti fra istituzioni, associazioni e coloro che occasionalmente offrono il loro aiuto. Tale impegno mira soprattutto al coinvolgimento di altre persone sensibili, ma soprattutto dei giovani, sicuri che il vero amore non cerca se stesso, ma per l'altro è disposto a "perdere se stesso" Lc 17,33.



**IL CARRUBO**

Periodico della Parrocchia  
B.V.M. del Rosario  
MELISSANO  
Iscritto nel Registro della Stampa  
del Tribunale di Lecce  
il 26 maggio 2009 al n. 1021

Anno IV - N. V - Gennaio 2011  
[www.parcchiamelissano.org](http://www.parcchiamelissano.org)  
[info@parrocchiamelissano.org](mailto:info@parrocchiamelissano.org)

**Direttore Responsabile**  
Attilio Palma

**REDAZIONE**  
Sac. Antonio Perrone  
Sac. Roberto P. Tarantino  
Luigi Caputo  
Luca Carluccio  
Maria Stella Giannelli  
Luigi Manco  
Anna Rita Perdicchia  
Anna Maria Zambotto

**Progetto grafico e  
impaginazione**  
etniegraphic  
[etniegraphic@tiscali.it](mailto:etniegraphic@tiscali.it)

**Foto:**  
Roberto Casarano

**AVVISO AI LETTORI**

Tra gli scopi de  
IL CARRUBO  
vi è quello di essere uno strumento per il dialogo e il confronto, a servizio della Comunità. Pertanto, chiunque può contribuire con uno scritto alla vita del giornale, a condizione che ne siano rispettati la natura e il taglio.

Gli eventuali articoli, che non devono possibilmente superare le 20 righe dattiloscritte, possono essere inviati via e-mail al seguente indirizzo:  
[info@parrocchiamelissano.org](mailto:info@parrocchiamelissano.org)

oppure depositati nella buca delle lettere della Chiesa Parrocchiale in via Venezia, 1.

La redazione si riserva il diritto di pubblicare totalmente o in parte il testo fatto pervenire, o di non pubblicarlo affatto.